

Natalia Lombardo

ROMA «Arrivederci», è l'unica parola che ha pronunciato Gianfranco Fini, scuro in volto non solo per l'abbronzatura, lasciando la sede di An a via della Scrofa. Sono quasi le sei del pomeriggio, una tappa intermedia fra il vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli e l'incontro con le parti sociali a Palazzo Chigi. Un «Arrivederci», anche da Francesco Storace. «Vogliamo parlare di tennis? Di tutto, tranne che di Scajola. Arrivederci», taglia corto Ignazio La Russa.

Alleanza Nazionale ha innalzato un muro di silenzio, ieri. Un silenzio che, più che assordante, è pieno di rumori. Tutti diversi, anche se le parole di Scajola hanno fatto drizzare i capelli ai colonnelli di An. E sull'ipotesi di un interim al ministero dell'Interno per il vicepremier, il silenzio si appesantisce.

«Fini è solleticato all'idea», sussurra un deputato di An nel Transatlantico. Però, conoscendo il suo presidente, sa che non è il tipo da buttarsi a pesce in quella che potrebbe essere un'avventura rischiosa, dopo lo scotto sulla Farnesina. Per Alleanza Nazionale potrebbe essere un'opportunità di maggior peso: «Molti nel partito sarebbero contenti se andasse al Viminale», commenta ancora il deputato. E Domenico Fisichella ancora una volta, ha cercato di dare uno scossone al partito: se la prende proprio con quel silenzio sulle parole di Scajola, un vuoto che sfiora «l'opportunismo e la pavidità» e confina An in un ruolo marginale della coalizione.

Certo un eventuale interim di Fini dovrebbe essere la conseguenza delle dimissioni di Scajola, attorno al quale, invece, il governo ha fatto quadrato. L'ipotesi Viminale c'è chi la ritiene «verosimile». Eppure il vicepremier è volato in Sardegna nella villa del Cavaliere, domenica. «Già da sabato era in Sardegna con la moglie», giustifica Salvatore Sottile, portavoce di Fini, «poi ha saputo che c'era Berlusconi ed è andato a trovarlo». «E si, due interim nel governo...», è tranchant Mario Landolfi, portavoce di An. Ieri, a Palazzo Grazioli, Fini si attardò per un post-vertice con il premier e Marco Follini, dell'Udc. Ma ogni commento è rinviato a domani (oggi, ndr) quando Berlusconi parlerà a Montecitorio. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, fa intendere che non tutto passerà liscio. Qualche parola la dice, ma è sibillino: «Manteniamo il riserbo» sull'ipotesi Fini al Viminale, «non siamo entra-

“

Alleanza nazionale si ricompatta sull'ipotesi del loro leader al ministero chiave per eccellenza



Solo Buontempo è prudente «Potrebbe essere un trappolone» La discussione alla Camera chiarirà molte cose

”

# Fini ci crede, e dà la consegna del silenzio

L'ascesa all'Interno è possibile. Non una parola ieri in difesa di Scajola



Il Vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini e il Sottosegretario al ministero dell'Interno Alfredo Mantovano Para/Ansa

ti in questa discussione. Il vero problema non è quello sollevato in questi giorni, che pure è serio», ha detto facendo capire di avere sul groppone le parole di Scajola. «Il vero problema è la lotta al terrorismo. Di questo credo

che si debba parlare molto, a partire dal dibattito di domani».

C'è da dire che Gianfranco Fini si è distinto per il silenzio anche nella «difesa a spada tratta» che ha sbandierato Umberto Bossi alla fine del vertice

in sala da pranzo a Palazzo Grazioli, seguito da Rocco Buttiglione. Fini no. Era stato l'unico, invece, a dire una parola quando uscirono le lettere di Biagi: «Non criminalizziamo Cofferrati». Ma a questo punto ciò che più conta nel governo è l'istinto di conservazione, la consapevolezza che se saltasse la pedina Scajola si accenderebbe il calderone del rimpasto. E girano altri boatos in Transatlantico: Frattini al Viminale, Fini alla Farnesina? Un gioco al massacro anche per il vicepremier. «Il governo ha una forte maggioranza parlamentare. Non vedo pericoli di nessun tipo sul caso Scajola. La maggioranza è coesa.

Berlusconi è bravo e in Parlamento se la caverà». Il più fiducioso è il ministro Maurizio Gasparri (che è anche il più berlusconiano in An). E confida in quel mago-padrone che è Berlusconi, così «bravo» nel rinsaldare sotto

to il suo comando le fila di un esercito sconnesso. Così è successo ieri nella sua casa romana. A schierarsi nel quadrato di governo in difesa di Scajola è un altro ministro, Gianni Alemanno. Già lunedì si era profuso con parole di elogio verso Claudio Scajola, e ieri le ha confermate: «Il ministro dell'Interno è una risorsa per questo governo e per tutta la comunità nazionale». Un plauso a Berlusconi «che ha respinto le dimissioni». Un patto di governo per un patto sociale che sta a cuore alla Destra Sociale? Il ministro Mirko Tremaglia è mosso dalla «mia educazione e dall'emotività. Quando uno è attaccato da tutte le parti io lo difendo, in me scatta la solidarietà». E che ne dice di Fini al Viminale? «Non so nulla, chiedetelo a lui».

A considerare quasi un trappolone un eventuale delega per il presidente di An è Teodoro Buontempo, voce dura spesso fuori dal coro: «Il vicepremier del Consiglio è un ruolo di grande responsabilità. Fini deve avere più potere ma non può essere utilizzato. Metterlo agli Interni sarebbe riduttivo». Oltretutto, è un vecchio volpone come lui ne tiene conto, sarebbe un ruolo temporaneo. Però Buontempo non si tiene: «I ministri parlino con gli atti di governo, ogni commento è fuori luogo. I morti vanno rispettati». Il dibattito in Aula: dev'essere «una puntuale ricostruzione su ciò che è avvenuto negli ultimi giorni, altrimenti si condizionano le indagini e si confonde il terrorismo con la protesta sociale», che è invece «una risorsa». Il centrosinistra «non crei un clima torbido», ma «il centrodestra non può dire che in omaggio alle tesi di Biagi si deve arrivare a un patto sociale».

## centristi

### Volontè, Udc: «Resta aperta la questione di coscienza»

ROMA Le scuse del ministro dell'Interno e la fiducia ribaditagli dal presidente Berlusconi che ha respinto le sue dimissioni, chiudono il caso; resta aperto, eventualmente, una questione di coscienza che riguarda il solo Scajola.

Lo ha sostenuto il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè a margine dell'assemblea di Confesercenti. «L'interesse per le parole del presidente del Consiglio -ha detto riferendosi allo stesso intervento alla Camera-, oltre che per la gaffe di Scajola è per la scoperta delle lettere di Biagi e per il prosieguo delle indagini e l'individuazione delle responsabilità nella lotta al terrorismo».

Per quanto riguarda il caso aperto dalle affermazioni del ministro dell'Interno a Cipro,

per Volontè «dopo le scuse di Scajola in tv sul piano umano il caso è chiuso -ha detto-, sul piano formale l'ha chiuso il presidente del Consiglio respingendo le dimissioni. Ognuno poi ha la propria coscienza, se Scajola pensa che la fiducia che gli ha dato il premier, sia la cosa più importante è giusto che rimanga a fare il ministro degli Interni».

Quanto al dibattito di oggi alla camera, che verrà aperto dalle comunicazioni di Silvio Berlusconi, Volontè ha spiegato che «il nostro interesse per le parole del presidente del consiglio, oltre che per la gaffe di Scajola, è per la scoperta delle lettere di Biagi, per il proseguo delle indagini e l'individuazione delle responsabilità nella lotta al terrorismo».

# La «voglia matta» del Viminale

La brama di An e del suo capo. Da Genova a Napoli per la polizia «hanno garantito» loro

Gianni Cipriani

I più cattivi la chiamano la «guerra dei dimezzati», ossia il conflitto sotterraneo e mai ufficialmente ammesso tra il ministro dell'Interno, Claudio Scajola e il capo della polizia, Gianni De Gennaro «ereditato» dall'Ulivo e poi confermato dal governo Berlusconi tra ragionamenti machiavellici e mal di pancia. «Dimezzati», anche perché da un anno e più, continua la «lunga marcia» di Alleanza Nazionale verso il Viminale, diventata evidente dopo la «gestione» del caso-Napoli (avvocati di area e parlamentari tutti uniti in una difesa ad oltranza dei poliziotti) ed «esplosa» adesso con il silenzio-dissenso sulle ultime sparate scajoliane.

Insomma, l'ultima «crisi» e la guerra dei «dimezzati» sta facendo sì che prosegua il piano di An di diventare a tutti gli effetti il «partito delle forze dell'ordine». Rapporti privilegiati e di solidarietà con gli operatori; avvicinamento graduale al ministero dell'Interno, mentre il presentabile Mantovano svolge il ruolo di «testa di ponte» in maniera assai più efficace di quanto, a suo tempo, fece il sottosegretario Gasparri, che con le sue intemperanze riuscì a spaventare anche i più conservatori tra i funzionari.

La situazione è abbastanza chiara: la posizione di De Gennaro (proprio perché nominato dal governo Amato) è da più di un anno appesa al filo e, certamente, i fatti di Genova e gli ultimi accertamenti della procura non hanno rafforzato l'immagine del prefetto. Mentre Scajola, da parte sua, è

il ministro dell'Interno che con la sortita su Biagi «rompicoglioni» è riuscito a battere il record di misfatti in un solo anno: dalle sciagurate giornate di Genova, al taglio delle scorte, agli ordini (poi smentiti) di sparare, alle direttive anti-immigrati e prostitute che sono riuscite a distogliere la polizia dal grande crimine per prendersela in primo luogo con i poveracci fino, appunto, alle volgari esternazioni cipriote, con tanto di ragionamenti astrusi sulla «inutilità» delle. Quello che è certo, però, è che nell'ultimo anno il Viminale si è trovato costantemente nella tempesta. Una maledizione. O, forse, il frutto di una gestione sul modello democristiano-autoritario di triste memoria, con un misto di repressione, promozioni clientelari, contentini all'interno e muso duro all'esterno. Chissà se è per questo che nei corridoi del ministero dell'Interno, da un po' di tempo, si ironizza sulla nuova «corrente del Golfo», frase con la quale si sottolinea come stiano tornando i «bei tempi» di Gava. Sia nei metodi che, talvolta, nelle persone. E Alleanza Nazionale è pronta ad infilarsi alla prima occasione utile, se le dimissioni del ministro

non dovessero andare in porto. Però, come tutte le definizioni ma-levole, quella della guerra tra i «dimezzati» è una dizione giusta e sbagliata nello stesso tempo. Perché non tiene conto dell'enorme differenza delle responsabilità. De Gennaro deve comunque rispondere al ministro e al governo. Scajola insieme al suo capo Berlu-

sconi è colui che dispone, che decide, che dà la linea. E questo «annus horribilis» è in primo luogo e soprattutto frutto delle sue scelte. Però il ministro ha il curioso vezzo di «scaricare» sull'amministrazione (che pure ha le sue responsabilità) le proprie colpe, le proprie sottovalutazioni. Come se De Gennaro fosse diventato lo scu-

do dietro il quale ripararsi. La linea, per riassumere un po' sbrigativamente, è sempre la stessa: il ministro non sapeva o non era stato informato. Chiedete al capo della Polizia. Una situazione antipatica che, sicuramente, poco piace in polizia anche se, appunto, esiste la solidarietà di facciata e il conflitto sotterraneo non è ammes-

so ufficialmente. Eppure anche l'ultimo capitolo del caso di Marco Biagi sta contribuendo a scavare ulteriormente il solco che esiste tra Scajola e l'amministrazione; tra ministro e Dipartimento. Ben diverso è l'atteggiamento di An, che si presenta come il partito che dà «sempre e comunque» una copertura politica: dalla presenza dei post-missini nelle sale operative e tra i poliziotti durante i nefasti giorni di Genova, alle dichiarazioni liquidatorie dopo gli arresti di Napoli, dalle quali traspariva, più o meno, la richiesta di una «immunità» per i poliziotti. A prescindere, come avrebbe detto Totò. Senza parlare del lavoro tra i sindacati di polizia più conservatori.

Focolai incrociati di tensioni, manovre, guerre di posizione che - forse - sono all'origine del «nervosismo» di Scajola. Fronti di tensione che si stanno sviluppando proprio mentre l'inchiesta della procura di Genova dalla quale emergono falsi, trucchi e verità manipolate ha portato la polizia - che pure non lo meriterebbe - al più basso livello di credibilità da molti anni a questa parte. Ma Scajola scarica sugli altri. Almeno

finché può. Fino a quando, magari, l'amministrazione scieglierà di non subire più in silenzio. Gli esempi? Il famoso e famigerato assalto alla scuola Diaz, non si capisce ancora deciso da chi. Scajola ha detto di averlo saputo dopo. La polizia ha fatto sapere di averlo informato.

Poi la cosa è stata accantonata lì. Un pareggio. Così la vicenda delle scorte e le famose «disonie» di cui ha parlato il ministro in Parlamento. Il ministro dell'Interno non sapeva di Biagi, ha tuonato contro chi ha «sottovalutato», non lo ha informato. La colpa, al solito, era dell'amministrazione. Ma al Viminale (e non solo) sanno bene che tutto nasce dall'applicazione della famosa circolare con la quale il ministro stabiliva che il 30% delle scorte andava eliminata. E i tagli sono stati fatti in applicazione di quella direttiva. Insomma, la pratica sistematica dello «scaricabarile» sembra sia arrivata al capolinea. Per molti è inaccettabile. Scajola non riuscirà troppo a lungo a farsi scudo dietro a De Gennaro.

Del resto, dopo l'infortunio sul «rompicoglioni» e il maldestro tentativo di rimangiarsi ciò che aveva detto (non potendo scaricare su nessuno) sarà difficile che le smentite di Scajola ed il suo rimandare alle responsabilità altrui abbiano un alto grado di credibilità. Ma la «guerra dei dimezzati», a quanto pare, andrà avanti ancora per un po'. Con i «colonnelli» di Alleanza Nazionale pronti a raccogliere i «cocci». E a far sapere, nei corridoi, che con loro - e solo con loro - i poliziotti sarebbero sempre e comunque «coperti».

## L'AZIENDA TOTALE

Incontro di presentazione dei risultati di una ricerca sullo stile di gestione del personale, sul clima collaborativo e sui dispositivi di torsione in un'azienda della Grande Distribuzione Italiana

5 LUGLIO 2002, ORE 14.30

SESTO SAN GIOVANNI  
SALA RIUNIONI DELLA SEDE  
UNITARIA CGIL CISL UIL

VIA E. MARELLI, 497  
FERMATATA MM1 - SESTO  
MARELLI

Introdurrà l'incontro:

Giovanni Gazzo  
Segretario Generale UILTuCS Lombardia



per informazioni sull'iniziativa: 02-67110231/5

Interverranno:

Renato Curcio  
Ricercatore e Direttore Editoriale della  
Cooperativa "Sensibili alle Foglie".

Piero Fumarola  
Sociologo, Docente presso l'Università di  
Lecce

Maria Grazia Cassitto  
Dirigente Psicologo, Clinica del Lavoro  
"Luigi Devoto", Milano



SENSIBILI ALLE FOGGIE

”

”